

**L'intervista**

Alberto Albertini, docente ed esperto d'impresa

Dell'autore bresciano esce oggi per Rubbettino il saggio «L'urlo disumano»

**«QUANDO I PADRI-PADRONI D'AZIENDA
CONDANNANO I FIGLI AL FALLIMENTO»**

Francesco Mannoni

È quasi un dramma shakespeariano a fosche tinte il tramonto di tanti imperi produttivi che lo scrittore bresciano Alberto Albertini (manager ed esperto

d'impresa, oltre che docente a contratto presso la facoltà di Scienze linguistiche dell'Università Cattolica di Brescia), analizza e racconta in «L'urlo disumano» (Rubbettino, 144 pp. 14 euro): uno scavo psicanalitico, antropologico e socio-famigliare dell'impegnativo e difficile passaggio di consegne tra un padre e un figlio nell'ambito di tante fortune industriali che, nel secondo dopoguerra soprattutto, hanno fatto grande il nostro Paese. Ma non sempre «Il passaggio del testimone nelle aziende famigliari» è senza traumi. Spesso fortune colossali in mani inesperte vanno in fumo; spesso mancano ai giovani rampolli idee ingegnose e passioni capaci di rinverdire sfarzi opacizzati. Con il 65 per cento di presenze, l'Italia è al 7° posto nella lista dei Paesi che ospitano le prime 300 società a gestione famigliare nel mondo, e secondo i dati Istat del 2022, l'80 per cento delle imprese italiane è interessata al tema del passaggio generazionale, ma «in un Paese che invecchia i capitani d'industria ultrasettantenni sono aumentati dal 17 al 26 per cento e meno del 30 per cento delle aziende famigliari sopravvive al fondatore». Motivo: i fallimenti nei passaggi di testimone sono tantissimi.

Spesso la colpa è delle mutate condizioni di mercato, ma spesso è colpa dei figli sottovalutati e impreparati di cui gli stessi padri sono i detrattori perché li tengono accanto a sé in posizione subordinata. Tanti gli esempi negativi: «Non ce l'hanno fatta i Lucchini, i Merloni e i Ferruzzi, altri hanno cambiato mestiere come i Pesenti, i Falck, i Marzotto e i De Benedetti. Invece i Del Vecchio di Luxottica, i Caprotti di Esselunga, i Garavaglia della Campari, i

Vitaloni delle patatine San Carlo, soprattutto gli Agnelli di Stellantis stanno tutti litigando da tempo sulle valorizzazioni delle aziende». Il saggio contiene anche gli importanti contributi di altri quattro studiosi: Mariasole Bannò, Alessandro Ceriani, Maura Pozzi e Sergio Simonini, che arricchiscono le argomentazioni.

Prof. Albertini, i tanti fallimenti, sono colpa di padri tiranni o di figli indolenti, demotivati?

La maggior parte di colpa è da attribuire ai padri che hanno un delirio d'impotenza per l'incapacità di sentirsi proiettati nel tempo. Guardiamo Biden che a 81 anni crede ancora di viverne altri quattro in completa forma per completare il secondo mandato presidenziale. Basta guardarci intorno e l'atteggiamento maschile di potere, di conservazione della posizione è in tutte le sfere, non soltanto dell'industria e dell'economia, ma anche della politica. I padri titani non vogliono farsi da parte, e non programmano per tempo il passaggio di una fase: rimandano sine die, pensando che la loro immortalità garantirà sempre un supporto. Il figlio si troverà impreparato, sarà costretto a vendere perché non c'è stato un passaggio adeguato di consegne o per litigi interni. Abbiamo un esempio clamoroso recente.

Gli Agnelli?

Certo. Se gli Agnelli si stanno ammazzando a livello di tragedia greca, è perché la madre cita i tre figli e loro citano la madre: il giorno stesso che muore la nonna Marella Caracciolo, a Margherita arriva la notifica dall'avvocato torinese dei figli. Una fiction non avrebbe sfruttato così bene queste coincidenze. Ciò ci fa capire che se funziona male per loro, funziona peggio per le piccole e medie imprese perché l'uomo, antropologicamente, è sempre lo stesso.

Gli interessi azzerano tutti i tipi d'amore genitoriale, filiale, fraterno, coniugale in una cultura il cui valore primario è la razionalità dell'agire economico?

Sparisce tutto: nelle aziende c'è la razionalità dell'agire economico e si dimentica tutto il resto. C'è una spietatezza che misura l'affetto in base ai soldi che uno

«Tante le vittime del passaggio di generazione, anche chi ce la fa come gli Agnelli diventa preda di faide familiari»



riceve. Siccome non hanno ricevuto affetto dai padri e dalle madri, i figli lo misurano attraverso i lasciti monetari o i beni di proprietà.

Nei giovani certe inconvertibilità non dipenderanno dal fatto che si tende a sminuirli, sottovalutarli?

Sicuramente. Noi adulti abbiamo dei pregiudizi e delle definizioni semplicistiche nei confronti dei giovani che crediamo siano la generazione di YouTube, di una fruizione anche superficiale o parziale, e che siano disattenti. In parte è vero, ma io sfido gli anziani a passare delle ore accanto a quelli che loro chiamano baby boomer, per vedere come fruiscono del Web, un super organismo, che consente di accedere ad una conoscenza pressoché illimitata. Noi sottovalutiamo i giovani com'è successo in ogni epoca, ma oggi ancora di più, visto che dovrebbero essere i protagonisti del passaggio generazionale, ma non vengono coinvolti.



L'autore. Alberto Albertini, manager ed esperto d'impresa, docente all'Università Cattolica di Brescia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833